

IL PAPERERO

Dopo la commedia “Il burbero benefico” di Goldoni, un altro veneziano riprende l’argomento. E lo ambienta a Paperopoli!



▲ L’allegro fantastiliardario tra le sue monete d’oro in una illustrazione di Giovan Battista Carpi per *I pensieri di Paperone* (1973), scritta dal biografo di Uncle Scrooge, Guido Martina.

In occasione del Natale 1947, uno dei massimi fumettisti della scena mondiale, che al termine della sua eccezionale parabola creativa sarà definito “il più grande narratore del Novecento”, progetta una storia molto speciale con Paperino. Questo grande cartoonist si chiama Carl Barks. Dopo aver inventato formidabili antagonisti per il Paperero vestito alla marinara, dall’irascibile vicino Jones al borioso cugino Gastone Paperone (Gladstone Gander), Barks si appresta adesso a compiere il suo capolavoro creativo, inconsapevole dello spessore che il suo nuovo personaggio assumerà in breve

tempo: il facoltosissimo e avaro zio Scrooge McDuck. Lo dipinge iroso e annoiato, estraneo alla frenesia prenatalizia che coglie la maggioranza dei suoi concittadini. Lo zio di Paperino non frequenta da tanto tempo nemmeno i suoi famigliari, isolato com’è nella sua austera e sontuosa villa, dove vive con la sola compagnia dell’affettato e algido maggiordomo. Ispirandosi all’omonimo, acido e taccagno Scrooge che Charles Dickens aveva descritto nella sua opera *Canto di Natale* (*A Christmas Carol*, 1843), Barks stempera alla fine dell’episodio la ruvidità del temperamento di questo Paperero basettato,

BENEFICO

rivelandone un lato molto più simpatico e addirittura giocoso. È un colpo di scena, che nemmeno Paperino e i Nipotini si aspettano. La rabbia che l’Uncle Scrooge delle prime vignette sprizzava da ogni poro segnava un suo stato d’animo contingente e passeggero, oppure la personalità del vecchio magnate si presentava sorprendentemente complessa sin da questa sua prima apparizione? I lettori non avrebbero dovuto aspettare molto per scoprirlo.

UN PAPERONE GOLDONIANO

Il nome di Scrooge viene tradotto per i lettori italiani con l’azzeccatissimo “Paperon dei Paperoni”, poi col più noto “de’ Paperoni” e

Le prime due vignette del Paperon de’ Paperoni di Barks, nell’episodio *Donald Duck’s Christmas on Bear Mountain* (1947), tradotto in Italia come *Il Natale di Paperino sul Monte Orso* sul *Topolino* giornale.

quindi, confidenzialmente, come “Zio Paperone”. I parenti più intimi lo scorceranno addirittura in “Zione”. Un lettore rivelerà alla redazione molti anni dopo che si era chiamato in quel modo anche un vescovo cattolico di Spoleto vissuto alla fine del XI secolo, il cui nome latino suonava correttamente come “Paparonus de Paparonis”.

Invece di limitarsi a una semplice apparizione, come Barks pensa nel 1947, il *tycoon* paperopolese tornerà più volte nelle storie di Paperino, anche sulla spinta delle richieste dei lettori. A partire dal 1953, la casa editrice che nel dopoguerra pubblica i fumetti Disney, la Western Printing and Lithographing Company, dedica a Paperone un autonomo comic book, dopo averlo promosso protagonista di tre albi monografici della collana *Four Color*. Barks si premura di renderne la figura più simpaticamente sfaccettata, una volta che il Paperero è chiamato a sostenere il peso della testata. Così, nelle avventure del nuovo



Paperone da subito emergono i suoi dubbi, la sua fragilità, affiora qualche rimpianto della giovinezza perduta concentrato com'era ad accumulare beni e denari.

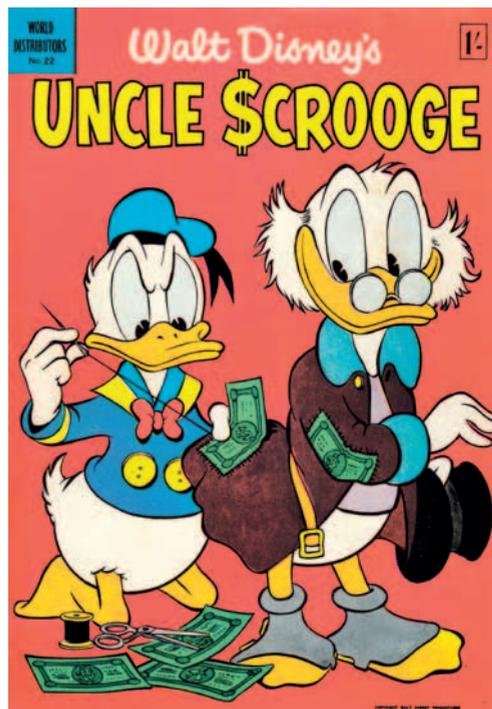
Gli autori italiani che riprendono il personaggio di Paperone quasi in contemporanea con gli States, a partire dal 1952, non sempre sono in grado di cogliere queste sfumature. Si è detto che alcuni di loro sembrano più ispirati da Goldoni che da Barks, quando impostano delle relazioni fra zio e nipote paragonabili ai bisticci fra Pantalone e Arlecchino (entrambi i nomi, incidentalmente, fanno rima con quelli dei due Paperi). L'origine dei malumori e delle risse scaturisce quasi sempre dal denaro, che a Paperino manca, mentre a Paperone lievita a dismisura.

UNCLE SCROOGE SECONDO SCARPA

Se questo appunto vale per uno sceneggiatore come Guido Martina, formatosi nel campo della pungente satira sociale e della commedia radiofonica, le cose stanno in modo molto diverso per Romano Scarpa, quando gli si offre la chance di scrivere le sceneggiature delle proprie storie. Martina ama gli eccessi e, pur di ottenere l'effetto comico desiderato, non lesina gli scontri anche violenti fra Zio Paperone e Paperino e fra quest'ultimo e i Nipotini. Collera, malumore, cinismo a tutto campo, arte di arrangiarsi, prevaricazione e ansia di vendetta sono alcuni fra gli ingredienti costitutivi delle storie made in Italy dei Paperi, scritte da Martina ma non

Copertina di Carl Barks per il primo comic book periodico dedicato a Uncle Scrooge, datato dicembre 1953. La presenza di Paperino è una garanzia per il lancio della testata.

soltanto, soprattutto negli anni Cinquanta. Non è difficile trovare, nei disegni di Giuseppe Perego, Giulio Chierchini o Giovan Battista Carpi, le rincorse alla fine di molti episodi o le colluttazioni brandendo randelli, mazze chiodate, armi bianche o rametti di salice. Ma Romano Scarpa non è un fan dell'umorismo slapstick. Preferisce invece scavare nel cuore dei personaggi; cerca di capirli meglio immedesimandosi nelle loro personalità e ampliandone i confini dell'azione. Addirittura, smorza gli eccessi delle sceneggiature altrui e, nei casi che ritiene meno accettabili, restituisce al mittente la storia, scegliendone un'altra più in sintonia con le sue corde. Seguendo l'esempio di Barks, Scarpa dipinge un Paperone solo in apparenza cinico e spilorcio, ma che si distingue al contrario con degli inattesi slanci di genuina compassione e di generosità. Così, nella storia che apre questo



volume, Paperino e la "Fondazione De' Paperoni", il magnate finanzia in segreto una fondazione benefica intitolata ufficialmente a un suo presunto rivale, il miliardario John D. Buckefeller, che senza farlo trapelare gli regge il gioco.

Per scrivere storie impegnative come questa, Scarpa attinge qualche suggestione da una delle più belle avventure di Barks, Paperino e la Stella del Polo (in originale Uncle Scrooge in "Back to the Klondike", 1953), dove l'anziano Paperone finge una dimenticanza per beneficiare senza farsene accorgere la sua antica "fiamma" Doretta Doremì, ridotta in condizioni di povertà. L'atteggiamento di Paperone immaginato da Barks è il medesimo che i lettori riconoscono sei anni dopo nella prima importante prova di Scarpa dove il fantastiliardario ha finalmente un ruolo da protagonista.

STORIE CON STORYBOARD

La scrittura di questa storia, in linea con la maggioranza di quelle che il fumettista veneziano compone nei primi anni della sua attività, è dettagliata meticolosamente come

Una delle tante terribili colluttazioni fra Zio Paperone e Paperino nelle storie di Guido Martina. Le vignette sono tratte da Paperino e il grande Barunz (1957) e sono disegnate da Giulio Chierchini.



lo storyboard di un film. Non a caso, anzi, Scarpa racconta per sé prima che per i lettori la storia della "Fondazione De' Paperoni" adottando una "scrittura grafica" che gli consente di riflettere al meglio su ogni singola espressione dei personaggi, la loro recitazione, le inquadrature, la sintonia delle figure con le battute del testo, annotate in un veloce corsivo dentro le nuvolette. Prima di passare all'esecuzione sui fogli di cartoncino, in sostanza, Scarpa disegna per intero la storia una prima volta su dei foglietti volanti, accertandosi anche visivamente che il ritmo degli avvenimenti sia giusto, i colpi di scena funzionino, le azioni siano fluide, le battute provochino riso o emozione...

Tale procedimento creativo viene ulteriormente evidenziato alla fine di questo volume, mostrando l'intero storyboard inedito di un'altra grande avventura dello Zio



◀ Un bozzetto tratto dallo storyboard di Paperino e la "Fondazione De' Paperoni", realizzato da Scarpa con grande cura. Si riferisce all'ultima vignetta della seconda tavola.

Paperone scarpiano, *Paperino e l'uomo di Ula-Ula* (1959). Stando a un sondaggio sul bilancio del primo mezzo secolo di *Topolino*, questa storia è considerata dai lettori la migliore fra tutte quelle che sono apparse sulla testata nel decennio Cinquanta.

UNA RARA OPERA INEDITA

Come con *Paperino e l'uomo di Ula-Ula*, anche la "Fondazione De' Paperoni" nasce per essere pubblicata su *Topolino*, con una media di sei vignette per pagina. Ma il direttore del tascabile, Mario Gentilini, chiede a Scarpa di dirottarla su *Almanacco Topolino*, il mensile che necessita, in quel momento, di avventure importanti da collocare in apertura di fascicolo. Siamo vicini all'estate 1958 e anche il numero di settembre dell'*Almanacco* deve essere chiuso per la stampa entro luglio. Non c'è altra soluzione: armato di pazienza, Scarpa ritaglia le tavole già disegnate su tre strisce e consegnate a giugno in redazione, per rimontarle velocemente nel formato su quattro strisce. Dalle 33 pagine originali, ecco uscirne le 25 della versione per l'*Almanacco*, che raggiunge le edicole a inizio settembre.

Ma Scarpa non può mantenere con costanza questo ritmo creativo, anche perché, nel frattempo, riflette pure sulla figura di Mickey Mouse e sul suo entourage di Topolinia. A vantaggio dell'"eroe per caso" dalle orecchie a sventola, Scarpa scodella in questo periodo due capolavori assoluti del fumetto Disney: il giallo epocale *Topolino e l'unghia di Kalì* (1958) e il primo capitolo di una saga avventurosa, *Topolino e la Dimensione Delta* (1959), dove esordisce Atomino Bip Bip, a tutti gli effetti co-protagonista del buon Mickey per oltre un anno.

Oberato da queste incombenze, per la successiva storia con i Paperi, Scarpa accetta una sceneggiatura di Martina dove Paperone, contraddicendo in parte lo spirito della "Fondazione", si riconferma un irriducibile taccagno. Ecco, quindi, *Paperino e la scuola dei guai* (1958), che esce in concomitanza con la riapertura delle scuole italiane, fissata per il 1° di ottobre. Anche in virtù della superba grafica di Scarpa, la storia risulta divertentissima e appassionante e assume il tono avventuroso tipico dei migliori soggetti escogitati da Martina.

Luca Boschi